

## Elias Canetti, La lingua salvata – Allegato 1

Trovai la nonna sola, che mi accolse con una grande notizia: lo zio Salomon era arrivato da Manchester, la zia sarebbe tornata a casa di lì a poco con lui. Dunque era arrivato a Zurigo l'orco della mia infanzia inglese, l'uomo che non vedevo da sei anni e mezzo, da quando eravamo partiti da Manchester. Nel frattempo c'era stata Vienna e la guerra mondiale. Durante quel periodo si era spesso parlato dello zio, l'ammirazione della mamma per lui non era diminuita. Ma era un'ammirazione che riguardava esclusivamente il suo successo commerciale; fra lei e me erano accadute nel frattempo tali e tante cose importanti, tante grandi figure erano affiorate nelle nostre letture serali e poi nel mondo degli eventi reali di cui io seguivo gli sviluppi con fervore, che ai miei occhi lo zio e il suo potere non apparivano più così imponenti. Certo, continuavo come prima a considerarlo un mostro, la personificazione di tutto ciò che bisognava ripudiare, c'era nella sua immagine, così come a me si presentava, qualcosa di brutale e di ripugnante che gli si addiceva benissimo, eppure, nonostante tutto, non lo consideravo più un essere pericoloso. Me la sarei cavata anche con lui. Quando zia Ernestine arrivò e disse che lo zio Salomon aspettava di sotto e voleva portarci fuori, provai una sensazione di trionfo e di sfida, io, drammaturgo quattordicenne<sup>1</sup> - il dramma era già partito per posta - volevo presentarmi a lui, confrontarmi con lui.

Non lo riconobbi, aveva un'aria assai più distinta di quanto mi aspettassi, al primo sguardo la sua faccia non era sgradevole, e in ogni caso non assomigliava a quella di un orco. Mi meravigliai che parlasse ancora correntemente il tedesco che, dopo tutti quegli anni passati in Inghilterra, era tra di noi una lingua nuova<sup>2</sup>. Trovai quasi cortese da parte sua non costringermi a parlare in inglese, da qualche tempo ero un po' giù d'esercizio con l'inglese, e per il discorso serio che c'era da aspettarsi mi sentivo più sicuro a parlare in tedesco.

«Qual è la migliore pasticceria di Zurigo?» domandò lui subito «vi ci voglio portare». La zia Ernestine nominò Sprüngli, era parsimoniosa per natura e si vergognava di nominare Huguenin, che era considerata ancora più raffinata. Andammo a piedi per la Bahnhofstrasse fino da Sprüngli, la zia che doveva fare una

---

<sup>1</sup> *drammaturgo quattordicenne*: lo scrittore si riferisce a un'opera teatrale che aveva composto e dedicato alla madre, alla quale l'aveva inviata per posta. La mamma, ammalata, si trovava in sanatorio in un'altra località svizzera, Arosa, come si accenna più avanti.

<sup>2</sup> *era tra di noi una lingua nuova*: in quanto, nel periodo della sua infanzia trascorsa in Inghilterra, lo scrittore aveva abitualmente usato l'inglese per parlare con lo zio.

30 commissione restò un poco indietro e noi ci buttammo subito, come si conviene fra  
uomini, a parlare di politica. Io attaccai gli Alleati<sup>3</sup> e, dal momento che lui veniva di  
là, invece contro l'Inghilterra con particolare veemenza. Dissi che Versailles<sup>4</sup> era stata  
una grande ingiustizia e contraddiceva tutto ciò che Wilson aveva promesso. Lui mi  
fece notare questo e quello in tono piuttosto pacato, ed io, sentii che la mia foga<sup>5</sup> lo  
35 divertiva, voleva sapere che tipo di ragazzo ero, come la pensavo: perciò mi lasciava  
parlare. Ma sebbene dicesse così poco, mi resi conto che su Wilson non si voleva  
pronunciare. A proposito di Versailles dichiarò: «Lì sono in gioco questioni  
economiche. Di questo tu non capisci ancora nulla» e poi: «Nessun Paese fa una  
guerra per quattro anni senza contropartite<sup>6</sup>. Il vincitore è il vincitore». E per la  
40 prima volta, così dicendo, mi guardò bene in faccia: i suoi occhi erano azzurri e  
gelidi, li riconobbi immediatamente.

Quando fummo da Sprüngli zia Ernestine ci raggiunse. Col suo fare arrogante  
lo zio ordinò cioccolata e pasticcini per noi, ma non assaggiò nulla delle buone cose  
che aveva davanti, sembrava che neppure esistessero; disse che era in viaggio per  
45 affari e aveva poco tempo. Tuttavia nei giorni seguenti aveva intenzione di andare a  
trovare la mamma ad Arosa. «Ma che cos'è questa malattia?» domandò poi ancora,  
e subito si diede la risposta: «Io non mi ammalo mai, non ne ho il tempo». Ma  
siccome non ci aveva più visti da un pezzo, ora - disse - doveva recuperare il tempo  
perduto. «Non avete un uomo in famiglia, questo è il guaio». Il tono non era  
50 malevolo, anche se un po' rapido e perentorio<sup>7</sup>. «E anche tu che fai?» disse d'un  
tratto rivolgendosi a me, come se fino a quel momento non avessimo scambiato  
neanche una parola. L'accento era sul "fai", "fare" era la cosa che contava,  
evidentemente per lui tutto il resto di cui avevamo discusso non erano altro che  
chiacchiere. Io avvertii che la cosa si faceva seria e rimasi un attimo titubante. La zia  
55 mi venne in aiuto, i suoi occhi parevano di velluto e all'occorrenza sapeva anche  
parlare con voce vellutata. «Sai», disse allo zio «vuole studiare». «Non se ne parla  
neppure, deve entrare in commercio». Sebbene normalmente parlasse un ottimo  
tedesco, diede alla parola «commercio» un'intonazione particolare, un accento  
sbagliato, come se accentato così, e leggermente storpiato e contratto, il termine  
60 entrasse realmente nella sua sfera. Seguì una lunga predica sulla vocazione della  
famiglia per il commercio. Tutti erano stati commercianti e lui era una  
dimostrazione vivente di quanto questa strada portasse lontano. L'unico ad aver  
tentato un'altra via, suo cugino, il dottor Arditti, se n'era ben presto pentito. Un  
medico non guadagna niente, non è che un galoppino<sup>8</sup> al servizio di persone ricche.

<sup>3</sup> *gli Alleati*: Inghilterra, Francia, Italia, che con il concorso degli Stati Uniti avevano concluso da vincitori la guerra.

<sup>4</sup> *Versailles*: il trattato di pace di Versailles del 1919, in cui, secondo il giovane Canetti, gli Alleati non avevano mantenuto fede alle promesse di una pace giusta e generosa, premessa indispensabile (come aveva sostenuto l'allora presidente degli Stati Uniti, Wilson) per avviare la pacifica collaborazione fra vinti e vincitori.

<sup>5</sup> *la mia foga*: il mio entusiasmo, il mio modo di accalorarmi nella discussione.

<sup>6</sup> *senza contropartite*: senza vantaggi economici e benefici, ingrandimenti territoriali.

<sup>7</sup> *perentorio*: secco, autoritario, che non ammette discussioni.

<sup>8</sup> *galoppino*: fattorino

65 Deve ricorrere a ogni piccolezza e poi magari il cliente non è neppure malato. Per questo il dottor Arditti aveva presto abbandonato la professione medica ed era tornato a fare il commerciante. Quindici anni aveva perduto, quello sciocco, prima con l'università e poi con i malanni di gente di cui non gli importava nulla. Ma adesso finalmente aveva fatto carriera. Forse avrebbe fatto ancora in tempo a  
70 diventare ricco, malgrado i quindici anni perduti. «Domandaglie! Te lo dirà lui stesso!». Questo dottor Arditti, la pecora nera della famiglia, mi capitava sempre tra i piedi. Io lo disprezzavo in maniera indicibile, questo traditore di una vera professione, e mi guardavo bene dal domandargli qualcosa, sebbene a quell'epoca vivesse anche lui a Zurigo.

75 La zia intuì quel che mi passava per la mente. «Sai,» gli disse «è così avido di sapere». «Bene, benissimo! Una buona cultura generale, una scuola di commercio, in seguito un periodo di apprendistato in ditta e poi potrà iniziare la carriera!». Guardava davanti a sé e vedeva ciò che voleva vedere, non mi degnava neppure di uno sguardo, ma poi, volgendosi verso sua sorella, le parlò e le sorrise come se la  
80 notizia che stava per darle fosse davvero tutta per lei: «Sai, voglio radunare tutti i miei nipoti nell'azienda. Nissim diventerà commerciante, George pure, e a suo tempo, quando sarà grande, il mio Frank diventerà il capo della ditta e insieme faranno ottimi affari!».

Frank il capo della ditta! lo commerciante! Avevo una gran voglia di saltargli  
85 addosso per picchiarlo. Mi dominai e mi congedai, sebbene avessi ancora tempo. Andai fuori con la testa in fiamme, e in quello stato, barcollante di furore, feci di corsa e a gran velocità tutta la strada fino a Tiefenbrunnen<sup>9</sup>, come se quella maledetta ditta l'avessi alle calcagna. Il primo sentimento che prese forma concreta fu il mio orgoglio. «Frank capo della ditta e io semplice commesso, io, io» e poi  
90 seguiva il mio nome. In quel momento ritornavo al mio nome, come sempre quando mi sentivo in pericolo. Lo adoperavo di rado e non mi piaceva farmi chiamare per nome. Il nome che portavo era il serbatoio delle mie energie, forse lo era qualsiasi nome appartenente a un'unica persona, ma questo era qualcosa di più. Ripetevo continuamente quella frase piena di sdegno, per me solo. Alla fine però non rimase  
95 che il nome. Quando arrivai a destinazione, avevo ripetuto il mio nome centinaia di volte e ne avevo attinto una tale forza che nessuno si accorse di niente.

---

<sup>9</sup> *Tiefenbrunnen*: località alla periferia di Zurigo, dove Canetti viveva, in un pensionato per studenti.

Dopo aver letto attentamente il racconto di Elias Canetti, rispondi in modo completo alle domande cercando di utilizzare lo spazio dato

### **Parte 1: Comprensione e analisi testuale**

**1.1.** Considera il narratore di questo racconto: è interno o esterno? Giustifica la tua risposta.

.....  
.....

**1.2.** Da quale punto di vista viene narrata la vicenda? Motiva la tua risposta facendo riferimento al testo.

.....  
.....

**1.3.** A riga 3 l'autore utilizza un'immagine per descrivere lo zio Salomon: spiega di quale figura retorica si tratta e cosa intende comunicarci.

.....  
.....  
.....  
.....

**1.4.** Lo zio Salomon sostiene che il nipote debba diventare un commerciante. Quali argomenti porta a sostegno della sua tesi? Esponili con parole tue qui di seguito.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Prova cantonale di italiano - anno scolastico 2012/2013 - classe IV

**1.5.** Considera ora il finale del racconto: che cosa avviene? Cosa intende comunicarci il narratore?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

## Parte 2: Analisi del periodo

### 1. Leggi attentamente il seguente testo

Elias Canetti nasce a Rusčuk, in Bulgaria, da una famiglia ebraica di lingua spagnola. Siccome proviene da una famiglia dalla tradizione commerciale, soggiorna sovente in Inghilterra, a Vienna e a Zurigo, cosicché impara fin da piccolo l'inglese e il tedesco. Quando è ancora molto giovane, perde il padre. Alla fine della scuola dell'obbligo, benché i familiari gli impongano un futuro nell'ambito del commercio, egli rifiuta tale formazione per dedicarsi alla letteratura. Il testo autobiografico "La lingua salvata", dal quale è stato tratto il racconto che avete letto, è stato scritto nel 1977 e testimonia appunto di questa scelta di vita. Fra le altre opere ricordiamo "Auto da fé" e "La coscienza delle parole". Nel 1981 gli è stato attribuito il premio Nobel per la letteratura. Alla fine degli anni '80 Elias Canetti si trasferisce a Zurigo, dove muore nel 1994.

#### 1.1. Dopo aver letto attentamente il testo seguente :

- dividi il testo in periodi (segnando la fine di ogni periodo con una doppia barra //)
- incornicia le proposizioni reggenti
- sottolinea in blu le coordinate
- sottolinea in rosso le subordinate.

#### 1.2. Trascrivi qui sotto tre subordinate esplicite a scelta, tra quelle che hai trovato nel testo.

Indica in seguito nello spazio tra parentesi di quale tipo di subordinata si tratta (temporale, causale, finale, consecutiva, relativa...)

1. ....

(subordinata .....)

2. ....

(subordinata .....)

3. ....

(subordinata .....)

#### 1.3. Individua una subordinata FINALE IMPLICITA presente nel testo e trascrivila qui sotto:

.....

### *Parte 3: Scrittura*

Il racconto di Elias Canetti presenta una situazione conflittuale fra il protagonista e lo zio Salomon: a tuo avviso è giusto che la famiglia influisca sulle scelte future dei ragazzi dopo la scuola dell'obbligo? Sostieni la tua opinione, elaborando un testo argomentativo con almeno tre argomenti.

***Al termine della stesura controlla che siano rispettati i seguenti criteri:***

**1. Struttura:** - Tesi - tre argomenti – conclusione

**2. Lingua:**

- uso corretto dei connettivi (coesione linguistica)
- organizzazione del periodo (sintassi)
- correttezza e ricchezza lessicale
- correttezza della punteggiatura

**3. Contenuto:** - coerenza testuale  
- sviluppo esaustivo degli argomenti